UNA DONNA CHE NON TEME DI AFFRONTARE IL PERICOLO, MA CHE DOVRÀ RIUNIRE TUTTE LE SUE FORZE PER GUARDARE NEGLI OCCHI DELL'AMORE.

NORA ROBERTS UN'OMBRADAL PASSATO

romanzo

le ereditore

In una fredda e nebbiosa mattina di febbraio, con la pioggia che batteva contro le finestre, Davin e Rosie Cauldwell facevano l'amore, lenti e assonnati. Era il terzo giorno della loro settimana di vacanza, e il secondo mese che provavano a concepire un bambino. Rosie era convinta che il loro figlioletto di tre anni, Hugh, era stato il frutto di un week-end lungo sull'isola di Orcas, nell'arcipelago di San Juan, di un pomeriggio piovoso e di una bottiglia di pinot nero.

Ritornando sull'isola di Orcas, speravano di ottenere lo stesso successo e si applicarono felicemente nella missione, mentre il piccolo dormiva con il suo adorato Wubby, nella stanza accanto.

Era troppo presto per bere vino, ma Rosie interpretò quella pioggia tranquilla come un presagio.

Quando si rannicchiarono l'uno vicino all'altra, caldi e rilassati dopo il sesso, lei sorrise.

«A chi è venuta quest'idea fantastica?»

Davin le diede un pizzicotto sul sedere. «A te.»

«Tieniti forte, perché me ne è venuta un'altra.»

«Credo di aver bisogno di qualche minuto, prima.»

Lei si mise a ridere, si girò e si appoggiò sul petto di lui, sorridendogli. «Smettila di pensare al sesso, sporcaccione.»

«Credo di aver bisogno di qualche minuto anche per quello.» «Pancake. Ci vogliono dei pancake. La mattinata piovosa, la nostra casetta accogliente. Mancano solo i pancake.»

Lui la guardò di traverso. «E chi li prepara?»

«Facciamolo decidere al caso.»

Lei saltò su, e secondo l'antica tradizione della famiglia Cauldwell si affidarono alla morra cinese, due su tre.

«Accidenti» mormorò, quando le sue forbici si frantumarono contro la roccia di Davin.

«Le menti superiori vincono sempre.»

«Superiori un corno. Ma quel che è giusto è giusto, e comunque devo andare a fare pipì.» Si piegò per schioccargli un bacio sulle labbra, poi saltò giù dal letto. «Adoro le vacanze» disse, mentre correva in bagno.

Pensò che adorava quella vacanza in particolare, con i suoi due bellissimi uomini. Se la pioggia fosse andata avanti così, o più forte, sarebbero rimasti in casa a giocare a qualche gioco. Ma se avesse smesso, avrebbero messo Hugh sul seggiolino e avrebbero fatto un giro in bici, o forse una lunga escursione.

Hugh amava quel posto, amava gli uccelli, il lago, i cervi che avevano intravisto e ovviamente i conigli, tutti fratelli del suo fedele Wubby.

E forse, in autunno, avrebbe avuto un fratello tutto suo. Rosie era in ovulazione.

Non che la gravidanza stesse diventando un'ossessione per lei, ma contare i giorni non significava essere ossessionati, pensò, mentre si legava i capelli sconvolti dal sonno e dal sesso. Si trattava solo di essere autocoscienti.

Afferrò una felpa e dei pantaloni di flanella, e guardò Davin, che si era rimesso a russare.

Pensò che avevano davvero toccato l'apice.

Deliziata solo al pensiero, si mise un paio di calzini pesanti, poi diede un'occhiata all'orologio che aveva lasciato sul cassettone.

«Oddio, sono le otto passate. Mi sa che ieri sera Hugh si è stancato parecchio, visto che dorme ancora.»

«Forse è per via della pioggia.»

«Sì, forse.»

Quindi uscì dalla loro stanza, diretta verso quella del bambino, come faceva tutte le mattine, a casa o altrove. Si muoveva con cautela, contenta che dormisse ancora; sarebbe stata una vittoria se fosse riuscita a bere una tazza di caffè, prima di sentire il primo 'mamma' della giornata.

Diede una sbirciatina nella stanza, aspettandosi di trovarlo rannicchiato con il suo coniglio di pezza. Il letto vuoto non la spaventò. Forse si era alzato per fare pipì, come lei. Aveva imparato presto a farla senza il vasino.

Non si spaventò nemmeno quando non lo trovò nel bagnetto del corridoio. Dato che lui si alzava sempre di buon ora, l'avevano incoraggiato a giocare un po' da solo, prima di andare a svegliarli. Di solito lei lo sentiva parlare con i giocattoli, far correre le macchinine, ma quella mattina era stata distratta dal sesso vacanziero.

Oddio, pensò mentre scendeva di sotto, e se li avesse visti mentre lo facevano? No, sarebbe entrato subito a chiedere a che gioco stavano giocando.

Con una risatina, entrò nel bel soggiorno, aspettandosi di vedere il suo ometto circondato dai giocattoli che gli piacevano.

Quando non lo trovò, le grinfie della preoccupazione le stuzzicarono la gola.

Lo chiamò, muovendosi veloce adesso, scivolando appena con i calzini sul pavimento di legno.

Il panico la trafisse, una pugnalata allo stomaco.

La porta della cucina era spalancata.

Poco dopo le nove, Fiona Bristow si fermò davanti alla bella casa per le vacanze, nel cuore del Moran State Park. La pioggia crepitava sul selciato, più che picchiettare, ma con costanza, il che prometteva difficoltà nelle ricerche. Fece cenno al suo collega di restare nel pick-up, poi scese per andare incontro a uno degli agenti del posto.

«Davey.»

«Ehi, Fee. Avete fatto presto.»

«Non era lontano. Gli altri stanno arrivando. Usiamo la casa come base o volete che ci accampiamo?»

«Usiamo la casa. Immagino che vorrai parlare con i genitori, ma ti dico che elementi abbiamo. Hugh Cauldwell, tre anni, capelli biondi, occhi azzurri. L'ultima volta che è stato visto indossava un pigiama dell'Uomo Ragno.»

Fiona vide che stringeva le labbra. Il figlio di Davey aveva la stessa età di Hugh e, probabilmente, anche lui aveva un pigiama dell'Uomo Ragno.

«La madre si è accorta che era sparito intorno alle otto e un quarto» continuò Davey. «Ha trovato la porta sul retro aperta. Nessun segno visibile di effrazione o della presenza di un intruso. La madre ha avvisato il marito. Ci hanno chiamati subito e si sono messi a cercarlo nei dintorni, l'hanno chiamato e hanno controllato l'area qua attorno.»

Confondendo le tracce, pensò Fiona. Ma chi poteva biasimarli?

«Abbiamo ispezionato la casa e l'area circostante, per essere sicuri che non si fosse nascosto.» Davey si rivolse a Fiona, con le gocce di pioggia che gli gocciolavano dalla visiera del cappello. «In casa non c'è e sua madre dice che ha con sé il suo coniglio di pezza. Ci dorme insieme, se lo porta sempre in giro. Abbiamo avvisato la forestale, McMahon e Matt sono già al lavoro» aggiunse, riferendosi allo sceriffo e a un giovane agente.

«McMahon mi ha detto di chiamare la tua unità e mi ha assegnato alla base.»

«Ci sistemiamo e ci mettiamo al lavoro. Vorrei interrogare i genitori, adesso, se sei d'accordo.»

Lui le fece segno di entrare in casa. «Come puoi immaginare, sono spaventati... e vogliono uscire a cercarlo. Dovrai aiutarmi a dissuaderli.»

«Vedrò che posso fare.» Con quel pensiero in testa, tornò al pick-up e aprì la portiera al suo collega. Peck scese dall'auto e si avviò con lei e Davey verso la casa.

Al cenno di Davey, Fiona si diresse verso la coppia che si alzò dal divano, dove se ne stavano abbracciati.

La donna teneva stretto un piccolo camion dei pompieri rosso.

«Signore e signora Cauldwell, sono Fiona Bristow dell'unità cinofila di soccorso. Questo è Peck.» Poggiò una mano sulla testa di un labrador color cioccolato. «Il resto della mia unità sta arrivando. Vi aiuteremo a trovare Hugh.»

«Dovete andare. Dovete andare adesso. Ha soltanto tre anni.»

«Sì, signora. Il resto dell'unità sarà qui a momenti. Ci aiuterebbe avere qualche informazione, prima.»

«Abbiamo detto tutto quanto alla polizia e alla forestale» Davin guardò verso la finestra. «Devo andare là fuori a cercarlo. Stiamo perdendo tempo.»

«Mi creda, signor Cauldwell, la polizia e la forestale stanno facendo tutto il possibile per trovare Hugh. Ci hanno chiamati, perché ritrovarlo è l'unica priorità. Siamo addestrati per questo, e adesso vostro figlio è il nostro unico obiettivo. Ci coordineremo con la polizia e le guardie del parco. Devo essere sicura di avere tutte le informazioni, per ottimizzare le nostre ricerche. Vi siete accorti che Hugh non c'era intorno alle otto e un quarto, giusto?»

Gli occhi di Rosie si riempirono di nuovo di lacrime. «Avrei dovuto controllare prima. È difficile che dorma oltre le sette del mattino. Avrei dovuto...»

«Signora Cauldwell... Rosie» Fiona si corresse, chiamandola per nome, per confortarla. «Non deve biasimarsi. I

bambini sono curiosi, no? Hugh si è mai allontanato da casa da solo, prima d'ora?»

«Mai. Mai. Pensavo che fosse sceso a giocare, poi non sono riuscita a trovarlo e sono andata in cucina. E la porta... la porta era aperta. Spalancata. E io non riuscivo a trovarlo.»

«Potrebbe mostrarmelo?» Fiona fece segno a Peck di seguirla. «Indossa il pigiama?»

«Quello dell'Uomo Ragno. Avrà freddo e sarà bagnato e spaventato.» Le tremavano le spalle, mentre si dirigevano in cucina. «Non capisco cosa facciate voi che la polizia non possa fare.»

«Siamo un'altra risorsa e Peck è stato addestrato apposta per questo. Ha già partecipato a dozzine di ricerche.»

Rosie si asciugò le lacrime. «A Hugh piacciono i cani. Gli piacciono gli animali. Se il cane abbaia, forse Hugh lo sentirà e tornerà a casa.»

Fiona non disse niente, ma aprì la porta sul retro, poi si accovacciò per avere la stessa visuale di un bambino di tre anni. *Gli piacciono gli animali*. «Scommetto che da qui si riesce a vedere tanta natura selvaggia. Cervi, volpi, conigli.»

«Sì. Sì. È così diverso da Seattle. Lui adora guardare fuori dalla finestra o dalla terrazza. E abbiamo fatto tante escursioni e giri in bicicletta.»

«Hugh è timido?»

«No. Oh, no. È avventuroso e socievole. Coraggioso. Oddio.»

Istintivamente, Fiona mise un braccio intorno alle spalle tremanti di Rosie. «Rosie, mi sistemerò qui in cucina, se per voi va bene. Ma ho bisogno che lei mi porti cinque cose che Hugh ha indossato di recente. I calzini di ieri, delle mutandine, una camicia, cose così. Cinque capi d'abbigliamento. Cerchi di non maneggiarli troppo. Li metta qui dentro.»

Fiona prese delle bustine di plastica dal suo kit.

«L'unità è composta da cinque squadre. Cinque addestra-

tori, cinque cani. Ognuno userà un oggetto di Hugh, per far sentire il suo odore ai cani.»

«Loro... loro seguiranno le sue tracce?»

Era più facile dire di sì che tentare di spiegarle del fiuto, dei coni olfattivi, delle cellule epiteliali. Il bambino era sparito da più di un'ora. «Esatto. C'è qualcosa che preferisce? Qualcosa che gli piace particolarmente, qualcosa che gli date quando fa il bravo?»

«Intende come...» Accarezzandosi i capelli, Rosie si guardò intorno, con sguardo vuoto. «Adora le caramelle gommose.» «Perfetto. Ne ha qualcuna?»

«Io... sì.»

«Se potesse andare a prendere i vestiti e le caramelle» disse Fiona, con un sorriso. «Io intanto mi organizzo. La mia unità è arrivata, quindi adesso ci organizziamo.»

«Va bene. Va bene. Per favore... ha soltanto tre anni.»

Rosie uscì di corsa. Fiona si scambiò un rapido sguardo con Peck, poi si mise a organizzare le operazioni.

Appena entrò la squadra, umana e canina, lei aggiornò gli uomini sui fatti e cominciò ad assegnare i settori di ricerca, mentre studiava le mappe. Conosceva l'area, e anche bene.

Un paradiso, pensò, per chi cercava serenità, una bella vista, una fuga dalle strade, dal traffico, dagli edifici, dalla folla. E per un bambino sperduto, un mondo pieno di rischi. Ruscelli, laghi, rocce.

Più di cinquanta chilometri di orme, pensò, più di ventimila chilometri quadrati di foresta per inghiottire un bambino di tre anni e il suo coniglio di pezza.

«Piove forte, quindi dobbiamo tenere uniti i settori di ricerca e coprire quest'area.» In quanto capo operativo, Fiona tracciò i contorni dei settori sulla mappa, mentre Davey faceva una lista dei riferimenti su una grossa lavagna bianca. «Ci accavalleremo con altre squadre, ma cerchiamo di comunicare, per non pestarci i piedi l'un l'altro.»